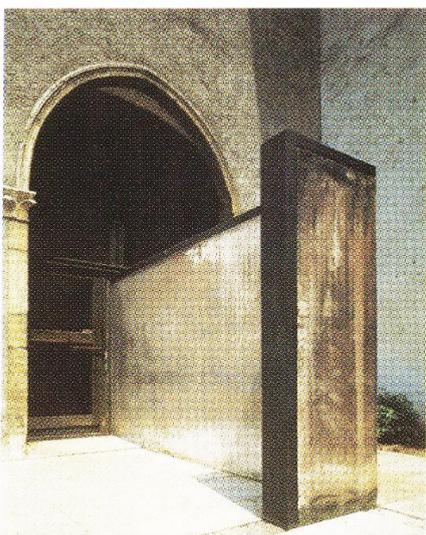


CAPITOLO TERZO

3.1. L'architettura come linguaggio di segni



L'architettura progettata, soprattutto quando è d'auto-re, può essere analizzata come sistema strutturato di segni. L'applicazione della semiologia, che studia in generale il rapporto tra segno e significato, all'architettura ha già trovato legittimazione in molti studi autorevoli: U. Eco ha spesso esteso concetti di semiotica generale all'ambito dell'architettura, R. De Fusco ne ha fatto una trattazione sistematica, molti manuali, trattati e scritti sulla comunicazione visiva affrontano il tema con diversi esiti. Se si considera, però, il "segno architettonico" come *quid pro aliquo*, nella sua definizione generale di "segno", secondo la tradizionale definizione di Saussure, si approda ad equazioni, non sempre verificabili, dell'elemento architettonico, che "significa" la sua funzione.



Sembra più opportuno, allora, fermarsi a considerare l'architettura nella sua accezione semantica, come sistema di segni capaci di trasmettere significati, relativi alla propria funzione o anche al di là di essa. "Segni architettonici" possono essere considerati, in questo senso, i suoi elementi archetipi, i suoi elementi costitutivi, quali le pareti, i solai, le coperture (elementi strutturali), le finestre, gli elementi decorativi (archetipi morfologici), i suoi attributi, quali il colore delle superfici e dei volumi, i materiali utilizzati. Segni architettonici sono anche gli elementi distributivi (collegamenti verticali, percorsi orizzontali, elementi filtro), la luce naturale o artificiale, comunque foriera di significati diversi, talora poetici o simbolici, prima che percettivi, l'articolazione dello spazio interno di un involucro architettonico, e persino gli elementi di arredo, sistema di segni all'interno di un involucro architettonico.

In buona sostanza una porta di accesso ad un edificio, si tratti di un portale di una chiesa gotica, di un accesso monumentale ad un palazzo nobiliare cinquecentesco o di un

F.O. Gehry, C. Oldenburg, C. van Bruggen, Chiat-Day-Mojo Building, Los Angeles, 1985-1991.

Carlo Scarpa, ingresso del Museo di Castelvecchio a Verona, (1956-1964).